

CASA RUSSA
IN VERONA



РУССКИЙ ДОМ
В ВЕРОНЕ

conoscere
Eurasia



RUSKIY MIR FOUNDATION



Incontri con la Cultura Russa: il cinema
7^a edizione 2016



11 appuntamenti con il cinema russo

La rassegna "Incontri con la cultura russa: il cinema - 7ª edizione 2016"
è stata promossa da:



Ideatore, curatore e direttore artistico:
Ugo Brusaporco

Organizzatori:
Daniela Bonomi - Svetlana Ceccarelli - Polina Chunina

Relatori:
Ugo Brusaporco

Ospite speciale:
Mihail Talalaj

La sede degli incontri è:
Chiesa Santa Maria in Chiavica
Sede CTG
Via Santa Maria in Chiavica
37121 Verona

I film presentati appartengono
alla videoteca di Conoscere Eurasia.

Presentazione:

Che strano mondo quello in cui viviamo oggi, pieno di paure, più di quelle che nel secolo scorso segnarono quella che venne chiamata la “guerra fredda”, nome strano in un inverno così caldo, com’è quello che è cominciato. Eppure fu in quel tempo che si consolidò il cinema sovietico, fu in quel tempo che la Repubblica Federale Tedesca, con l’appoggio degli Stati Uniti, fece nascere, nella Berlino, occupata quel Festival cinematografico che oggi sfida la potenza di Cannes. Giunta al settimo anno, la nostra Rassegna di Cinema Russo si trova ad affermare una cultura, quella russa, trascurata nel nome di nuove alleanze politiche, che stanno ridisegnando la mappa del mondo. Per questo abbiamo deciso un programma che in parte sposa cinema e letteratura russa, senza negarsi il fondamentale piacere di dire semplicemente di cinema. Ecco, allora, una partenza nel nome di uno scrittore nome com’è Maksim Gorkij (1868-1936), con quel particolare film del maestro Gleb Panfilov, che è “Vassa”, tratto da uno dei più attuali testi dello scrittore, quel “Vassa Železnova” portato sulla scena pochi mesi fa in Australia, e più volte portato sul piccolo schermo e sul grande, con almeno una notevole lettura di Leonid Lukov nel 1953. Il film di Panfilov è segnato dalla problematica situazione politica creatasi in Unione Sovietica dalla morte di Brežnev e, in un certo senso, fa riflettere su un’umanità alle prese con cambiamenti epocali, come quelli che viviamo oggi. Di cambiamenti parla anche il secondo film che proponiamo: “Čjornyj Kvadrat” (Il quadrante nero) di Jurij Moroz dalla novella di Fridrih Neznanskij. Il film è ambientato nel paese proprio negli anni in cui Panfilov gira il suo “Vassa”, ed è interessante, vedendo il film di Moroz, comprendere i dubbi produttivi dell’altro, in un emozionante gioco di specchi. Con “Osennij Marafon” (Maratone d’autunno) di Georgij Danelija affrontiamo una delle migliori commedie ereditate dal cinema sovietico. Specialista nelle “commedie tristi”, in questo film il regista mette alla berlina una società già troppo occidentalizzata. Con “Pokajanie” (Pentimento) di Tengiz Abuladze (1924-1994) si mette in evidenza il peso più morale e civile che ideologico dello stalinismo, un sistema capace di penetrare nelle anime fino a far male, per far male. Il film è un atto di accusa lucido e dolorosamente pacato, scritto con linguaggio magistrale. “Oblomov”, un classico di Nikita Mihalkov, ci pone di fronte a una bella e profonda lettura del capolavoro di Ivan Gončarov (1812-1891). Un film sottilmente capace di leggere in chiave moderna il fastidio e la noia dell’intellettuale di fronte alla corruzione di un mondo, che lo vorrebbe coinvolto nella sua decadenza morale. La serata di “Oblomov” sarà dedicata all’amico storico e amante della cultura russa Sergio Pescatori, recentemente scomparso. Ci mancheranno le sue dotte spiegazioni e la sua simpatia.

Nella purezza della favola classica ci porta Victor Gres', con il suo "Čjornaja Kuritsa, ili Podzemnye Žiteli" (La gallina nera o i cittadini sotterranei), tratto dal racconto omonimo di Antonij Pogorel'skij (1787-1836), il film verrà presentato la sera del 22 febbraio, preceduto dalla proiezione del documentario "Bello Ciao" di Valerija Lovkova. Un film che, grazie alla consulenza storica di Mihail Talalay, riporta alla luce la collaborazione tra i partigiani italiani e quelli russi in episodi fondamentali della storia italiana. Uno di questi è la nascita della Repubblica partigiana di Montefiorino (17 giugno -1 agosto 1944), una delle prime enclaves democratiche nel nord dominato dai tedeschi e dai loro alleati della Repubblica Sociale. Un film di grande emozione è "Proščanie" (L'addio) di Èlem Klimov, dedicato a sua moglie, la regista Larisa Šepit'ko, che avrebbe dovuto girare il film, se un tragico incidente d'auto non l'avesse tolta alla vita insieme ai suoi collaboratori. Il marito ha ripreso in mano la sceneggiatura, tratta da un racconto di Valentin Rasputin, e l'ha trasformata in un racconto sulla vita e la morte, sul senso di appartenere comunque a questo mondo, nonostante le violente separazioni, le dolorose memorie, i luoghi che cambiano. Un film che ci pone all'origine del nostro essere. "Ofitserj" (Gli ufficiali) di Vladimir Rogovoj ci riporta al grande film popolare, quasi 55 milioni di persone corsero a vederlo nel 1971 e, ancora oggi, è uno dei film più amati dal popolo russo. Stesso destino per "Don Quixote" di Grigorij Kozintsev, uno dei maggiori film della storia del cinema, un capolavoro senza tempo, con un attore, Nikolaj Čerkasov, capace di dare al pallido cavaliere triste di Cervantes un colore che è quello che abbiamo immaginato, leggendo le pagine di quel testo immortale. Kozintsev dirige come solo i maestri sanno fare. La rassegna si chiuderà con un viaggio nella fantascienza con "Stalker" di Andrej Tarkovskij, per ritrovare, attraverso il cinema, le radici della vita. E non è questo il senso di una rassegna che presenta la civiltà di un popolo per provare a migliorare la nostra cultura, il nostro accettare di aprirsi all'altro, di ascoltarlo?

Ugo Brusaporco



Calendario degli incontri 2016

Lunedì 18 gennaio 2016 - ore 20:30

Васса – Vassa

regia di **Gleb Panfilov** – anno: 1983, durata: 135'

Lunedì 25 gennaio 2016 - ore 20:30

Чёрный квадрат – Il quadrante nero

regia di **Jurij Moroz** – anno: 1992, durata: 115'

Lunedì 1 febbraio 2016 - ore 20:30

Осенний марафон – Maratona d'autunno

regia di **Georgij Danelija** – anno: 1979, durata: 94'

Lunedì 8 febbraio 2016 - ore 20:30

Покаяние – Il Pentimento

regia di **Tengiz Abuladze** – anno: 1984, durata: 153'

Lunedì 15 febbraio 2016 - ore 20:30

Несколько дней из жизни И.И. Обломова – Oblomov

regia di **Nikita Mihalkov** – anno: 1979, durata: 143'

Lunedì 22 febbraio 2016 - ore 18:00

Белло, чао – Bello, ciao

regia di **Valerija Lovkova** – anno: 2015, durata: 52'

Lunedì 22 febbraio 2016 - ore 20:30

Чёрная курица, или подземные жители – La gallina nera

regia di **Viktor Gres'** – anno: 1980, durata: 69'

Lunedì 29 febbraio 2016 - ore 20:30

Прощание – L'addio

regia di **Èlem Klimov** – anno: 1982, durata: 129'

Lunedì 7 marzo 2016 - ore 20:30

Офицеры – Gli ufficiali

regia di **Vladimir Rogovoj** – anno: 1971, durata: 91'

Lunedì 14 marzo 2016 - ore 20:30

Дон Кихот– Don Quixote

regia di **Grigorij Kozintsev** – anno: 1957, durata: 102'

Lunedì 21 marzo 2016 - ore 20:30

Сталкер– Stalker

regia di **Andrej Tarkovskij** – anno: 1979, durata: 163'

11 *Appuntamenti*
con il Cinema Russo



SINTESI DEL CURRICULUM DI UGO BRUSAPORCO

Ugo Brusaporco (Thiene - 16 aprile 1957). Si è laureato all'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea Dams, con tesi in Cinematografia Documentaria, docente Giampaolo Bernagozzi, valutazione 110 e lode. Negli anni '80, dopo un apprendistato come aiuto regista per documentari storici riguardanti i Castelli dell'Alto Adige, le "Danze macabre" in Italia, Francia, Svizzera, è regista per documentare la ricerca dei resti del mitico "esercito di Cambise" nei deserti dell'Egitto, per filmare i templi salvati dalle acque del lago Nasser e la restaurata tomba di Seti nella Valle dei Re in Egitto, e infine per testimoniare un'impresa archeologica nel complesso delle piramidi di Meroe in Sudan. Negli stessi anni è autore di due video presentati in Concorso ad Anteprema per il Cinema Italiano. Nel 1983 entra nella Scuola Elementare di San Giovanni Lupatoto come esperto multimediale per l'Educazione all'Immagine legata alla sperimentazione cinematografica. Nel progetto sono coinvolti circa seicento bambini per una prima alfabetizzazione all'immagine in movimento. Sono anni di duro lavoro che portano alla realizzazione di un film in costume in super8 sul centenario della storica Scuola Pindemonte di San Giovanni Lupatoto e all'organizzazione di "Oltre l'arcobaleno", una manifestazione che coinvolse le scuole elementari veronesi sul tema dell'educazione all'immagine in movimento, con seminari, incontri e proiezioni. Degli stessi anni è un video su Giovanni XXIII. Nel 1975 è la prima voce delle radio libere di Verona e a Radio City One cura una rubrica musicale, sull'opera e la musica classica, e una di cronaca. Dal 1977 è direttore artistico dello storico Cineclub Verona, fondato nel 1935 come Cineguf, con cui comincia un percorso di educazione al Cinema che continua ancora oggi. Nel 1985 approda alla critica cinematografica sulle colonne del mensile veronese "Notes", qui comincia ad essere accreditato ai Festival cinematografici di Cannes, Berlino, San Sebastiano, Venezia, Locarno, Pordenone, Trento, Torino, Pesaro, dove incontra Marco Müller ed inizia con lui una duratura amicizia. Dalle colonne del mensile passa presto a quelle del settimanale "Il nuovo veronese" e poco dopo, dal 1987, è collaboratore del quotidiano "L'Arena" di Verona e delle altre testate del gruppo Athesis con cui collabora attualmente. Per due anni, 1994-1995, è capo ufficio stampa del Festival del Cinema Muto di Pordenone, Festival di cui oggi è Donors. Per tre anni, alla fine degli anni '90 è capo ufficio stampa del Religion Film Festival di Trento, alla Cineteca di Gerusalemme incontra Gilli Mendel con cui inizia un'attiva collaborazione. A Trento è per quattro anni è responsabile delle retrospettive del Festival della Montagna, compresa quella storica del cinquantenario. Da oltre dieci anni è critico cinematografico ufficiale del quotidiano svizzero "La Regione Ticino", nel frattempo ha collaborato con i quotidiani "Il Sole 24 ore", "La Provincia" di Como, il "Roma" di Napoli, "La gazzetta di Parma", e con il settimanale "Il Diario" in Italia. All'estero dal 1990 scrive di cinema sul settimanale "La Turia" di Valencia (Spagna), e, dal 2005, sui mensili del gruppo arabo "Darwish Press" (sede di Parigi e Kuwait). Collabora attualmente, con saggi specifici, anche con "I quaderni di Cinema Sud". Inoltre ha da sempre aiutato le testate periodiche veronesi, un modo di stare vicino alla città. Nel 1985 è tra i fondatori del Centro Audiovisivi di Verona da cui nascerà l'AIDA, Teatro Ragazzi. Dal 1986 per cinque anni guida a Verona un Festival del cinema di animazione, che porta per la prima volta nella città scaligera Tex Avery, Ub Iwerks e i lavori di una intera generazione lontana da Disney. Partecipa alla realizzazione del "Festival del Cinema Archeologico" al Teatro Romano. Una sua lunga intervista a Sergio Leone, di cui gode da anni l'amicizia, riapre in Italia il discorso critico sul regista. Nel 1991 fonda e dirige il Garda Film Festival, il festival che contribuirà alla riscoperta di Augusto Tretti, il grande regista italiano prima vittima della caccia "ai rossi" che costò, a partire dagli anni '70, il silenzio troppi autori. Nel 1994, con Fausto Pavesi, fonda "Le Arti al Cinema" che nel 1995 diventa il San Giò Verona Video Festival, che quest'anno ha compiuto 19 anni, vera palestra dei giovani autori, fucina di idee e di immagini nuove. Un Festival che lo porta a dialogare con le grandi scuole di cinema europeo, dall'ENSAD (Ecole nationale supérieure des arts décoratifs) di Parigi alla FilmAkademie Baden-Württemberg, a quelle di altri continenti come l'Università di Colima in Messico o quella di Seul in Corea. Intanto continua il suo lavoro nella scuola elementare dove da vita a "La scuola al cinema" manifestazione che per anni porta in sala migliaia di bambini del bacino di San Giovanni Lupatoto e limitrofi. Da cinque anni dirige con successo la Rassegna di cinema Russo organizzata da Conoscere Eurasia a Verona. Nell'inverno del

2013 ha portato il cinema in Osteria al Carro Armato a Verona, seguendo l'idea dei cinebar nella Berlino divisa dal muro, esperienza già riavviata per il 2014. Con il CTG di Verona ha programmato il centenario della prima guerra mondiale con un programma che parte dal novembre del 2013 per chiudersi nell'estate del 2019, un programma che comprende 76 film, spettacoli teatrali, musicali, convegni, mostre e visite guidate ai luoghi della guerra. Si trova a Feltre nel 1994 per un importante convegno su Dino Buzzati dove parla del rapporto dello scrittore con il cinema. Viene chiamato a Taranto per ricordare il centenario di Rodolfo Valentino. Nello stesso tempo continua nell'insegnamento per la produzione scolastica, bambini di sei anni cominciano a diventare autori, a girare un proprio video. Nel 2000 e nel 2001, per due anni, è docente a contratto presso l'Università di Verona con Seminari sul Cinema e sul sistema dei Media che coinvolgono centinaia di studenti. Sono anni in cui è chiamato a tenere lezioni anche all'Università di Padova dove parla di cinema sperimentale. Argomento che lo avvicina alla collaborazione con Sirio Luginbühl, padre dell'Underground italiano, e, soprattutto, con Gian Vittorio Baldi, unico regista italiano dopo Antonioni ad essere omaggiato con una retrospettiva a Pechino, due anni fa. Con Baldi, che è stato produttore di Pier Paolo Pasolini e Robert Bresson, si apre uno stretto dialogo sul futuro del cinema, ripreso da importanti quotidiani italiani e esteri. È stato chiamato in Giuria, tra gli altri, al Festival di Locarno, in Svizzera, di Lleida, Festival del cinema latino americano, e Barcellona, Festival sull'identità, in Spagna. Ha fondato un premio Internazionale al Festival di Locarno, uno alla Mostra di Venezia, alla Berlinale e al Festival di Cannes. Il primo, il Boccalino, fondato con Marco Müller è giunto quest'anno alla tredicesima edizione, il secondo, il Bisato d'Oro, fondato con Claudio Maletti, solo alla sesta, il terzo, il Giuseppe Becce, alla quarta, e l'ultimo, a Cannes, l'Artisan, alla seconda. Ha già scritto, e continua a scrivere, migliaia di articoli, centinaia di saggi, pubblicati su cataloghi, testi, monografie, e pochi libri, nel tempo in cui credeva che si leggessero i libri di cinema: "Il Cinema a Verona 1930/1943" (Edizioni Scaligere, Verona, 1987), "Augusto Tretti" (Verona, 1991), "Griffith" (Verona, 1991) e "Broken Blossoms / Giglio infranto" (Editrice Le Pleiadi, Pompei, NA, 1994).

Nello stesso tempo, anzi prima di dedicarsi al cinema, Ugo Brusaporco si è dedicato al teatro. A partire dal 1975 e fino al 1984, ha lavorato per il teatro d'opera e il balletto in Italia, Austria e Germania, di volta in volta come addetto alla scultura, addetto alle scenografie, servo di scena, attrezzista e calzolaio. È stata questa l'occasione per lavorare e poter colloquiare con grandi maestri da cui imparare a cominciare da Mauro Bolognini, Gianni Polidori, Vittorio Rossi, Giancarlo Sbragia, Carlo Lizzani, Jost Jacob, Aligi Sassu, Luciano Riccieri, Giò Pomodoro, Beni Montresor. E per conoscere divi capaci di dar lezione come Paolo Bortoluzzi, Rudolf Nureyev, Luciano Pavarotti, Plácido Domingo, José Carreras e molti altri. Nel 1979 incontra il coreografo e regista Aurelio Gatti, il musicista (nominazione Oscar) Marco Schiavoni e il mimo-ballerino Hal Yamanouchi, insieme fondano una compagnia, il Teatro dei Sortilegi, che ancora oggi li tiene uniti in produzioni quasi sempre firmate da altre sigle. Brusaporco diventa lo scrittore della compagnia che esordisce nel 1980 con un suo testo "L'Assente" che farà in un anno il giro d'Italia con grande successo. Brusaporco fornirà altri testi, ma incomincia un suo personale percorso che lo porta a scrivere e a realizzare, con una propria compagnia e con attori professionisti, oltre una dozzina di testi nel corso degli anni, l'ultimo, "I disnenti", è andato in scena lo scorso marzo e sarà a Spoleto nel 2014. La sua esperienza teatrale è stata utile nella scuola elementare (ora primaria) per la preparazione di progetti capaci di interessare per anni i bambini, anche partendo da autori considerati ostici da certi adulti, come il Metastasio messo in scena per Corso Salani. Ha tenuto un corso di Cinema e Musica presso il Conservatorio Dell'Abaco di Verona per due anni. Un corso di Critica Cinematografica in collaborazione con l'Università di Verona. Ha scritto due libretti per opere liriche. Ha scritto un libro "Chiacchiere da Osteria" per Liberodiscrivere, e tre volumi di fotografia d'arte con i fratelli Bassotto. Ha scritto la sceneggiatura per un nuovo film prodotto dalla Regione Veneto. Non disdegnando la poesia, scrive versi fin da bambino e ha pubblicato anche un poemetto cavalleresco illustrato da Roberto Pittarello, partecipa a serate di reading solitamente accompagnato da percussioni. Organizza ormai da quasi vent'anni "Poesie nel di domenica" a San Giovanni Lupatoto, invitando, con successo, la domenica pomeriggio la gente ad uscire di casa per ascoltare la poesia. Da anni, infine, si dedica all'organizzazione di rassegne di cinema, mostre di pittura, scultura e fotografia, fuori dai circuiti ufficiali, sempre cercando novità espressive.





Lunedì 18 gennaio 2016 – ore 20:30

Inaugurazione

Bacca – Vassa

di **Gleb Panfilov** - anno: 1983, durata: 135'

produzione: Mosfilm

sceneggiatura: Gleb Panfilov basata sul dramma di Maksim Gorkij "Vassa Železnova"

fotografia: Leonid Kalašnikov

montaggio: Polina Skačkova

musica: Vadim Bibergan

attori: Inna Čurikova, Vadim Mihajlov, Nikolaj Skorobogatov, Valentina Teličkina, Olga Mašnaya, Jana Poplavskaja

“Vassa” nelle parole del suo autore, da un’intervista non firmata apparsa su “L’Unità” del 5 agosto 1983: “Ho scritto di mio pugno tutte le scene ambientate in esterni cercando di calare il dramma nell’atmosfera degli anni in cui è ambientato. Vassa Železnova, questo il titolo del testo teatrale, è sempre stato rappresentato come se fosse un dramma di Ostrovskij, mentre non bisogna dimenticare che si svolge appena prima della rivoluzione. Ecco dunque la forte presenza delle macchine, il ricorrere delle scene ambientate sul battello a vapore che, come la città di Nižnij Novgorod e il fiume Volga, diventa un vero e proprio personaggio. Il lavoro di sceneggiatura è stato molto intenso; mi sono consentito queste licenze anche pensando al fatto che Gorkij ha scritto questo suo ultimo dramma in soli 15 giorni, pressato dalla fretta. Per me Vassa è una donna che ha in mano un grande potere: è vedova, è padrona di una grande fabbrica. Il suo cognome deriva dalla parola železo che in russo significa “ferro”, e tutti l’hanno sempre interpretata come una donna dura, crudele. Io invece l’ho sentita come una donna profondamente umana, che cerca disperatamente di amare i propri figli e di salvare un mondo che le sta crollando attorno. Per me Vassa è la tragedia della donna russa che, attraverso i personaggi interpretati da mia moglie, è sempre stata il centro ideale dei miei film».

Vassa è una donna potente, forte, capace di sopportare il suicidio del marito, capace di sopportare un mondo che le frana intorno, siamo nel 1913. Inna Čurikova è interprete dolorosa e attenta alle emozioni, intensa anche se con poche variazioni di tono, e lo stesso si può dire del film, premiato al Film Festival di Mosca nel 1983, una lettura intelligente, ma forse poco riflessiva, in nome dello spettacolo, rispetto alla profondità cupa del dramma di Gorkij. Panfilov si ferma sulla superficie, volutamente presenta la decadenza e la cattiveria di quel mondo ma rinuncia all’approfondimento. Restano dubbi di fronte alla potenza della messa in scena, l’Unione Sovietica ha appena girato pagina, siamo nel tempo di Andropov, anche i registi risentono dell’incertezza politica. Panfilov tornerà a Gorkij con “La madre” sette anni dopo, quasi a chiedere scusa per non aver abbastanza amato “Vassa Železnova”.



Lunedì 25 gennaio 2016 – ore 20:30

Чёрный квадрат – Il quadrante nero

di **Jurij Moroz** - anno: 1992, durata: 115'

produzione: Studio Cinematografico Gorkij

sceneggiatura: Jurij Moroz, dalla novella di Friedrich Neznansky "Jarmarka v Sokolnikah"

fotografia: Boris Novoselov

montaggio: Valentina Mironova

musica: Jurij Poteenko

attori: Dmitrij Haratjan, Vitalij Solomin, Elena Jakovleva

Jurij Moroz è nato il 29 settembre 1956 a Krasnodon, nella regione di Vorosilovgrad nell'ex URSS, con il nome di Jurij Pavlovi Moroz. Produttore e regista, soprattutto televisivo, è conosciuto per "Toka" (2006), "Apostol" (2008) e "Podzemel'je ved'm" (1989). Questo film, "Čjornyj kvadrat" nasce da "Jarmarka v Sokolnikah" (Una fiera a Sokolniki), racconto di successo pubblicato da Fridrih Neznanskij nel 1987.

La vicenda si apre nel novembre del 1982, il 10 muore Leonid Brežnev, Segretario Generale del PCUS e Presidente del Presidio del Soviet Supremo dell'URSS. Erede di Lenin, Stalin, Malenkov e Hruščjov, egli è l'ultimo grande statista figlio della Rivoluzione d'Ottobre, dopo di lui l'Unione Sovietica in breve finirà la sua esistenza per l'incapacità di guidarla da parte dei suoi pavidetti tre successori Andropov, Černenko e, soprattutto, Gorbačjov. Il film, d'azione e un po' caotico, trova la sua forza nel raccontare di quel momento di frattura, la morte di Brežnev, dopo una lunga malattia, e la presa del potere di Andropov, ex capo del potente KGB, anche lui malato. È in questo clima di incertezze che un giovane comincia a lavorare nell'ufficio Fiscale Generale, trovandosi subito di fronte a un caso complicato, l'assassinio del Capo del Dipartimento del Commercio Estero, in realtà un agente del KGB. Ci troviamo di fronte a un thriller politico, ben recitato da Dmitrij Harat'jan ("Naval Cadets, Charge!" la miniserie russa che ha conquistato gli USA), Vitalij Solomin ("Sherlock Holmes and Doctor Watson"), Elena Jakovleva ("Intergirl", premiata per questo al Nika e a Tokyo), Vasilij Lanovoj ("Officers"), Armen Džigarhanjan ("A Dog in the Manger"). Il regista ha romanizzato ancor più dello scrittore gli eventi, forse temendo le reazioni di quel mondo corrotto che in questo film svela, quello stesso mondo che sarà alla base del crollo di un'idea di nazione vissuta meno di un secolo.



Lunedì 1 febbraio 2016 – ore 20:30

Осенний марафон – Maratona d'autunno

di **Georgij Danelija** – anno: 1979, durata: 94'

produzione: Mosfilm

sceneggiatura: Aleksandr Volodin

fotografia: Sergej Vronskij

montaggio: Tatiana Egoryčëv

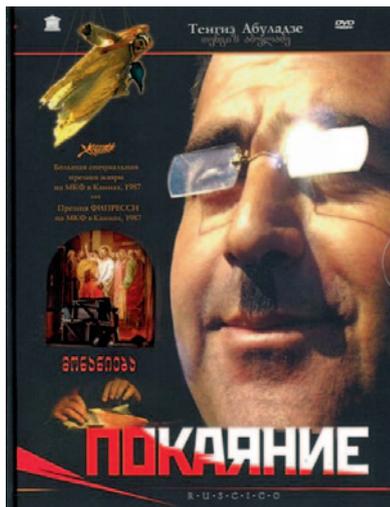
musica: Andrej Petrov

attori: Oleg Basilašvili, Evgenij Leonov, Natal'ja Gundareva, Marina Nejolova, Borislav Brondukov, Nikolaj Krjučkov e Galina Volčëk

Georgij Danelija (Russo: Георгий Николаевич Дanelija; nato il 25 agosto 1930 in Tbilisi, Georgia) è un regista Sovietico/Georgiano/Russo che divenne famoso in tutta l'Unione Sovietica per le sue "commedie tristi". Nel 1939 con la famiglia si trasferì a Mosca, suo padre era ingegnere capo per la costruzione del sistema delle metropolitane di Mosca e fu decorato, alla fine della seconda guerra mondiale, per aver costruito i bunker per il Governo Sovietico. Sua madre era campionessa di scacchi e divenne poi regista della seconda unità alla Mosfilm. La sorella di sua madre, Veriko Andžaparidze, era sposata con Mihail Čiaureli, che era amico speciale di Stalin. Laureatosi architetto, Danelija fu allievo ai corsi di regia alla Mosfilm, dove si laureò nel 1959, di Mihail Romm. Durante il disgelo culturale iniziato da Nikita Hruščëv, Danelija si trovò a far parte della "New Wave" cinematografica sovietica. Ma la fine di Hruščëv e l'inizio dell'era politica di Leonid Brežnev pose il cinema di Danelija come anti-sovietico e, quindi, perseguitato dal capo del KGB Vladimir Semičastnyj. Il suo lavoro si bloccò per quattro anni, poi riprese la sua carriera di successo con le sue "commedie tristi".

“Maratona d'Autunno” (in russo: Осенний марафон, Osennij marafon) è una commedia drammatica sovietica del 1979, premiata nello stesso anno alla Mostra del Cinema di Venezia, al San Sebastian Film Festival, con il Gran Premio, e nel 1980 al Berlin Film Festival, dove fu premiata per la miglior regia e interpretazione. Protagonista è Oleg Basilašvili – un uomo sposato che sta attraversando la crisi di mezza età e sta cercando di risolvere i suoi complessi rapporti con la moglie, l'amante, i vicini e i colleghi di lavoro. Lui è un traduttore letterario, sempre indeciso e sempre al limite della decenza. La sua amante lo vuole, la moglie lo vuole. Per vari motivi, i suoi colleghi lo vogliono. Egli cerca di accontentare tutti e, nel fare questo, naturalmente, non piace a nessuno, meno di tutti a se stesso. Alla fine, sua moglie e la sua amante lo lasciano. Per un istante, solo un istante, si sente libero. Ma, subito, loro ritornano. E la vita riprende. Ognuno è di nuovo infelice.

“Maratona d'Autunno” (in russo: Осенний марафон, Osennij marafon) è una commedia drammatica sovietica del 1979, premiata nello stesso anno alla Mostra del Cinema di Venezia, al San Sebastian Film Festival, con il Gran Premio, e nel 1980 al Berlin Film Festival, dove fu premiata per la miglior regia e interpretazione. Protagonista è Oleg Basilašvili – un uomo sposato che sta attraversando la crisi di mezza età e sta cercando di risolvere i suoi complessi rapporti con la moglie, l'amante, i vicini e i colleghi di lavoro. Lui è un traduttore letterario, sempre indeciso e sempre al limite della decenza. La sua amante lo vuole, la moglie lo vuole. Per vari motivi, i suoi colleghi lo vogliono. Egli cerca di accontentare tutti e, nel fare questo, naturalmente, non piace a nessuno, meno di tutti a se stesso. Alla fine, sua moglie e la sua amante lo lasciano. Per un istante, solo un istante, si sente libero. Ma, subito, loro ritornano. E la vita riprende. Ognuno è di nuovo infelice.



Lunedì 8 febbraio 2016 – ore 20:30

Покаяние – Il Pentimento

di **Tengiz Abuladze** – anno: 1984, durata: 153'

produzione: Gruzija Film

sceneggiatura: Tengiz Abuladze, Nana Džanelidze e Rezo Kveselava

fotografia: Mihail Agranovič

montaggio: Guliko Omadze

musiche: Nana Džanelidze

attori: Avtandil Maharadze, Ija Ninidze, Ketevan Abuladze.

Pentimento (Pokajanie in russo, Monanieba in georgiano) 1984 di Tengiz Abuladze, vincitore del Grand Prix Speciale della Giuria al 40° Festival di Cannes. Realizzato nel 1984, il film venne distribuito solo a partire dalla fine del 1986, grazie alla glasnost' di Mihail Gorbačev, che lo fece circolare. Partecipò, quindi, a diverse edizioni di Festival internazionali del 1987 e addirittura dell'88. Al successo di critica internazionale il film aggiunse anche uno dei più importanti riconoscimenti artistici sovietici, il Premio Lenin.

“Pokajanie (Pentimento), di cui fu anche soggetto, sceneggiatore e montatore, forse non è il suo miglior film, ma senz'altro quello in cui il regista investì maggiormente, e il primo veramente significativo per il nuovo corso gorbacëviano. Opera di denuncia senza appelli né giustificazioni dei crimini staliniani e del loro occultamento nell'epoca successiva, è narrato in chiave altamente simbolica e allegorica. Scritto nel 1981, Pokajanie poté essere girato solo all'inizio del 1984, in condizioni molto difficili. Ne venne però impedita la distribuzione, e quasi tutte le copie stampate furono distrutte. Dopo l'ascesa al potere di M.S. Gorbačev nel 1985, fu E.A. Ševardnadze, ex primo segretario del partito comunista georgiano e in quel momento ministro degli Esteri nel governo sovietico, a sostenere la causa di un film che avrebbe fatto epoca, e a districarlo dalle maglie della censura. Pokajanie fu, infine, proiettato nell'ottobre 1986 in Georgia e nel gennaio-febbraio 1987 a Mosca. In diciassette sale cinematografiche della capitale dell'URSS, folle di spettatori (tre milioni in due mesi), soprattutto giovani, seguirono, in un silenzio commosso, la favola surreale del cadavere del dittatore disseppellito in continuazione da una delle sue vittime. Il dittatore era la personificazione di tutti i grandi tiranni, ma adombrava soprattutto L.P. Berija, il georgiano a capo della polizia politica di Stalin dal 1938 al 1953. Presentato anche all'estero, in quello stesso anno, il film ricevette diversi premi”. *Da Treccani Enciclopedia italiana.*

La trama: Una donna viene processata, rea di aver dissotterrato per tre volte la salma di Varlam Aravidze, acclamato borgomastro di una città georgiana. Durante il processo, la donna racconta il motivo che l'ha spinta a tale azione: il despotismo attuato da Varlam nei confronti di molti cittadini e, in particolare, della sua famiglia.



Lunedì 15 febbraio 2016 – ore 20:30

Несколько дней из жизни И.И. Обломова – Oblomov

di **Nikita Mihalkov** – anno: 1979, durata: 143'

produzione: Mosfilm

regia: Nikita Mihalkov

soggetto: ispirato al romanzo "Oblomov" di Ivan Gončarov

sceneggiatura: Aleksandr Adabašjan, Nikita Mihalkov

fotografia: Pavel Lebešev

musiche: Eduard Artem'ev, tratte dalla "Norma" Di Vincenzo Bellini, brani di Sergej Rahmaninov

montaggio: Eleonora Praksina

attori: Oleg Tabakov (Il'ja Il'ič Oblomov), Jurij Bogatyrvov (Andrej Ivanovič Štol'ts), Andrej Popov (Zahar), Elena Solovej (Olga Il'inskaja), Avangard Leont'ev (Aleksëev), Andrej Razumovskij (Il'ja bambino), Oleg Kozlov (Štol'ts bambino), Elena Kliščevskaja (Katja), Galina Šostko (zia di Olga), Gleb Striženov (il barone), Evgenij Stebl'ov (padre di Oblomov), Evgenija Glušenko (madre di Oblomov), Nikolaj Pastuhov (padre di Štol'ts)

Il'ja Il'ič Oblomov è un proprietario terriero, che vive a Pietroburgo con la rendita di una sua lontana e trascurata tenuta. Le sue giornate scorrono nella più assoluta abulia; in una camera coperta di polvere, tra fogli ingialliti e vecchi mobili, egli vive sdraiato su un emblematico divano, dormendo e rifugiandosi nei sogni. Oblomov ha rinunciato ad una carriera perché ritiene la burocrazia noiosa ed umiliante per l'uomo ed è disgustato dalla vita di società, che gli appare come un mondo di falsità, grettezze, superbia, senza nulla di profondo, senza uno scopo spirituale che lo animi. "I membri della società sono dei cadaveri, degli uomini più addormentati di me!" dice sdegnato all'amico Štol'ts, che vuole farlo uscire dalla solitudine. Ma i ripetuti tentativi dell'amico, uomo energico ed attivo, che si oppone alla pigrizia di Oblomov, e, "soprattutto" l'incontro e l'amore di Olga, sembrano condurre Oblomov ad una nuova vita ...

"Ispirato all'omonimo romanzo di Ivan Gončarov, il film di Mihalkov vuole recuperare la verità di quest'opera, di cui la critica molto spesso ha falsato il senso, facendo di Oblomov l'incarnazione della passività e dell'educazione sbagliata della vecchia aristocrazia rurale russa e, del suo amico Štol'ts, l'intraprendente prototipo della nuova borghesia. Il regista mette in scena soltanto alcune pagine o, meglio, "alcuni giorni della vita di I.I. Oblomov" - come illustra la traduzione letterale del titolo. Egli propone Oblomov come un anticonformista ed interpreta la sua indolenza come profonda tristezza. Il'ja, infatti, aspira ad un mondo informato ad un'intima bellezza, ad una vita armoniosa e naturale, ad un caldo rapporto con gli altri uomini improntato a stima e scambievole amore. Ad una esistenza, infine, intesa come ideale impegno di onestà e purezza d'animo e distacco da interessi e miserie che umiliano l'essere umano. Ma l'impossibilità di accordare i suoi desideri con la realtà, lo spinge a rifugiarsi nei sogni e nel passato. Nel fallimento dei suoi intenti, egli conserva sempre dignità ed un cuore onesto, cosicché la sconfitta prende il sapore di una vittoria. È sotto questo profilo che l'inerzia di Oblomov acquista un senso e trova un riscatto; essa è la conseguenza del suo rifiuto per le convenzioni mondane e l'affarismo borghese, perché ne ha ben inteso l'intima corruzione ed inutilità". *"Segnalazioni cinematografiche, vol. 96, 1984"*.



Lunedì 22 febbraio 2016 – ore 18:00

Белло, чао – Bello, ciao

di **Valerija Lovkova** – anno: 2015, durata: 52'

sceneggiatura: Valerija Lovkova

consulente storico: Mihail Talalaj

fotografia: Aleksandr Zajtsev

montatore: Natal'ja Sctin

operatore: Aleksandr Zajtsev

presentatore: Aleksej Nesterov

produttore: Magomed Kurbangadžiev

studio cinematografico: "Magafilm", con il supporto finanziario del Ministero della cultura della Federazione Russa

Il film-documentario ripercorre la storia di Vladimir Pereladov (1918-2008) "Il Capitano Russo", cittadino onorario di Sassuolo e di Berdsk. Nel 1943, nel Nord Italia, Vladimir Pereladov divenne il comandante del cosiddetto "Battaglione d'assalto russo", che comprendeva anche italiani, inglesi e americani ma, su 150 uomini, i russi erano più di un centinaio. Nella sua ricerca sulla partecipazione dei partigiani sovietici alla Resistenza italiana, lo storico Mauro Galleni scrisse che il Battaglione d'assalto russo seppe dar prova di spirito combattivo negli scontri che dettero vita alla Libera Repubblica di Montefiorino. Nel giugno del 1944, i partigiani liberarono sei città del Modenese e poi espugnarono la città di Montefiorino. Il successo incitò le brigate partigiane ad una lotta implacabile su tutto il fronte – scrisse Galleni. Il contributo dei partigiani sovietici alla liberazione italiana fu altamente apprezzato dal Comando italiano. Molti furono i decorati. Quattro di loro, dopo la guerra, ricevettero la massima onorificenza italiana, la Medaglia d'oro alla memoria. Ecco i loro nomi: Fjodor Poletaev, Nikolaj Bujanov, Fore Mosulišvili e Vasilij Avdeev. Nei cimiteri del Lazio, della Toscana, della Liguria e della Romagna vi sono tombe con nomi russi. Ma ancor più numerosi sono i tumuli su cui leggiamo soltanto "Ivan", a significare che lì giace un combattente russo, il cui vero nome è rimasto sconosciuto. Cinquemila e cinquecento partigiani sovietici parteciparono alla resistenza armata per la libertà dell'Italia, per la vittoria comune sul nazifascismo. Più di 400 sacrificarono la loro vita.

Di questa vicenda e del bellissimo rapporto tra Vladimir Pereladov e la famiglia italiana di Rosa e Quirino Dini ci parlano: il figlio di Vladimir Pereladov, il nipote di Rosa e Quirino Dini Ivan, l'ex partigiano Dante Corti, lo storico Mihail Talalaj, giornalisti, diplomatici e altri.



Lunedì 22 febbraio 2016 – ore 20:30

Чёрная курица, или подземные жители– La gallina nera

di **Viktor Gres'** – anno: 1980, durata: 69'

produzione: Casa Cinematografica A.Dovženko

sceneggiatura: Antonij Pogorel'skij, Timur Zul'fikarov dal racconto di Antonij Pogorel'skij

fotografia: Pavel Stepanov, Andrej Vladimirov

montaggio: Valentina Aref'eva

musica: Oleg Karavajčuk

attori: Vitalij Sidletskij, Larisa Kadočnikova, Aristarh Livanov

Viktor Stepanovič Gres' è nato il 29 giugno 1939 a Krasnyj Luč, Regione di Vorošilovgrad, USSR (ora Regione di Lugansk, Ucraina). Dal 1966 è regista al National Aleksandr Dovženko Film Studios. Nel 1967 si diploma alla scuola di cinema VGIK. Nel 1979 incomincia a insegnare all'Istituto Nazionale di Arte Teatrale di Kiev I. K. Karpenko-Karogo, nel dipartimento di cinema e televisione. Golden prize al festival di film per bambini e al Film Festival Internazionale di Mosca del 1981.

“La gallina nera” è basato sull’omonima bella e commuovente favola di Antonij Pogorel'skij (Антоний Погорельский 1787-1836). Ben interpretato e forte dell’importante scelta di usare le musiche di Giovanni Battista Pergolesi, il film è ambientato nella prima metà dell’Ottocento, a San Pietroburgo. Qui in un collegio, dove è stato mandato dai suoi genitori che vogliono farlo studiare, incontriamo un ragazzo di dieci anni, Aljoša (Алёша). Il ragazzo mal sopporta la nuova situazione senza la solita attenzione dei genitori e una nuova pesante vita di studio. La monotonia e la tristezza dell’ambiente in cui è costretto a vivere, la nostalgia di casa, gli danno la sensazione di trovarsi in un tetro carcere, da cui tenta di fuggire attraverso il sogno e la fantasia. Aljoša fa amicizia con Mefodij, un ragazzo pieno di vita, esuberante, lontano dal suo temperamento poetico. Un giorno salva una gallina nera a cui si era affezionato, e così si guadagna la gratitudine di uno strano popolo sotterraneo, un mondo fiabesco con il re e i suoi sudditi. Il re di questo mondo fiabesco gli regala un magico chicco di miglio, in grado di risolvere i suoi problemi scolastici. Grazie a questo seme, il bambino ha lo straordinario potere di conoscere tutto quanto c’è scritto nei libri e di ripeterlo a perfezione. Aljoša diventa orgoglioso e superbo, smette di studiare e non si impegna più e, ancor più grave, non riesce a mantenere un segreto misterioso di questo paese nella vita reale. L’avventura è bella e ben narrata con uno stile che parla ai bambini nella loro lingua, accompagnandoli nella vicenda, non urlandola, come succede nei film cui siamo abituati oggi da noi, film che insultano l’intelligenza dei bambini.



Lunedì 29 febbraio 2016 – ore 20:30

Прощание – L'addio

di Èlem Klimov – anno: 1982, durata: 129'

produzione: Mosfilm

sceneggiatura: Rudol'f Tjurin, Larisa Šepit'ko, German Klimov da un racconto di Valentin Rasputin

fotografia: Jurij Shirladze, Aleksej Rodionov, Sergej Taraskin

montaggio: Valerija Belova

musica: Vjačeslav Artemov

attori: Stefanija Stanjuta, Lev Durov, Aleksej Petrenko, Leonid Krjuk, Vadim Jakovenko, Jurij Katin-Jartsev, Denis Lupov, Majja Bulgakova, Ljubov' Malinovskaja, Ljudmila Poljakova

Èlem Klimov, regista di film, nato il 9 giugno 1933, morto il 26 ottobre 2003, all'età di settant'anni, dopo sei settimane di coma, fu capace di girare solo cinque geniali lungometraggi, l'ultimo dei quali, “Va' e vedi” (“Idi i smotri”) è il più devastante film di guerra. La sua carriera fu segnata dalla morte della moglie Larisa Šepit'ko in un incidente d'auto, dal cambiamento politico che determinò la fine dell'Unione Sovietica e dall'abuso d'alcool. Il suo nome

Èlem è un acronimo di Engels, Lenin e Marx. Klimov ha descritto così la sua gioventù: “Quando ero bambino mi sono trovato all'inferno”, era nato a Stalingrado: “La città era in fiamme fino al di sopra del cielo. Il fiume era arso e ardente. Era notte, le bombe esplodevano e le madri coprivano i loro figli con qualunque biancheria da letto che avevano, e poi andavano sdraiarsi su di loro per proteggerli. Se nella mia vita avessi messo tutto quello che sapevo e mostrato tutta la verità, anch'io non avrei potuto guardarla”.

“Proščanie” è un film che riflette sul dramma del prezzo da pagare per il progresso, mostrando il destino di un vecchio villaggio della Siberia e della sua comunità legata ad antiche tradizioni e rituali, di fronte alla scelta politica di costruire una diga che cancella non solo le loro residenze, ma la loro storia. La sceneggiatura è tratta dal romanzo breve “Addio a Matjora” di Valentin Rasputin ed era stata scelta dalla regista Larisa Šepit'ko, moglie di Klimov, che si apprestava a girarla quando, proprio il primo giorno di riprese, 2 giugno 1979, morì in un incidente automobilistico assieme al fotografo e allo scenografo. Il film, girato dal marito, risente totalmente della situazione creatasi e l'addio degli abitanti dell'isola, che sarà sommersa, diventa per lui il canto d'addio alla moglie persa. Nel ritrarre l'anziana del villaggio, Dar'ja, e alcuni degli abitanti, che si rifiutano di partire per rimanere lì fino alla fine, per non tradire i valori della loro terra, Klimov resta fedele ai temi amati dalla moglie: usa i primi piani, i volti che parlano in camera, la staticità dei personaggi, e insieme riflette sul cambiamento del paesaggio. Nel suo lavoro è ben aiutato dalla fotografia di Vladimir Čuhnov; di effetto le inquadrature dei grandi incendi delle case, e dalle musiche di Al'fred Šnitke. Insieme fotografia e musica regalano un indimenticabile momento finale, dove si vede il grande albero del villaggio che si erge vivo nella catastrofe e, intorno, una foschia che sembra volerlo proteggere nell'eternità.



Lunedì 7 marzo 2016 – ore 20:30

Офицеры – Gli ufficiali

di **Vladimir Rogovoj** – anno: 1971, durata: 91'

produzione cinematografica: Gorkij

sceneggiatura: Kirill Rapoport, Boris Vasil'ev

fotografia: Mihail Kirillov

montaggio: A. Ovčarova

musica: Rafail Hozak

attori: Georgij Jumatov, Alina Pokrovskaja, Vasilij Lanovoj

Vladimir Abramovič Rogovoj è nato il 5 febbraio 1923 a Kiev, USSR (ora Ucraina) ed è morto a Mosca il 20 febbraio 1983, all'età di sessant'anni. Ha girato otto film: il primo "Goden k nestroevoj" (1968), poi: "Ofitsery", "Junga Severnogo flota" (1974), "Gorožane" (1976), "Nesovershennoletnie" (1977), "Balamut" (1979), "U matrosov net vo-prosov" (1981), "Ženatyj holostjak" (1983).

Il film segue la lunga vita di due amici, Aleksej Trofimov e Ivan Varrava. Nel 1920 hanno servito insieme in un avamposto di frontiera, nella guerra contro i basmači, rivoltosi musulmani. Fu lì che i giovani, per la prima volta, sentirono e poi ricordarono per il resto della loro vita, il detto del loro comandante: "Esiste una precisa professione: difendere la propria Madrepatria". Fu lì che incominciò anche il loro amore per la stessa donna. Un amore che diede loro la forza per superare tutte le difficoltà, senza mai perdere il sorriso e la fede nel domani. Poi, furono insieme nella Spagna della Guerra Civile e nella Grande Guerra Patriottica, prima di riuscire a vivere tempi più tranquilli. I vecchi amici, infine, si ritroveranno ancora, entrambi generali, carichi di ricordi.

Al Box-office nel 1971, fu al 1° posto con 53,4 milioni di spettatori. Nello stesso anno Vasilij Lanovoj fu votato come miglior attore del 1971, dai lettori della rivista "Screen sovietico". Il trionfo di questo film fu sottolineato dall'aumento delle domande per entrare nelle scuole militari. Una critica dell'epoca riporta questa frase: "Incredibilmente commovente, sincero e onesto, questo è un film sul dovere verso il paese e voi stessi, sull'amore per una donna e per la patria, sull'amicizia di veri uomini". Ufficiali dell'esercito sovietico - Aleksej Trofimov (Georgij Jumatov) e Ivan Varavva (Vasilij Lanovoj) - hanno attraversato il dolore e l'orrore della guerra, ma sono stati in grado di mantenere fedeltà alla loro Patria e di mantenere e diffondere l'onore e la dignità attraverso tutta la loro vita.

Un recente studio militare americano, del Foreign Military Studies Office - U.S. Army, che analizza le tradizioni militari russe e sovietiche, stabilisce che ci sono molte similarità tra le vecchie e nuove tradizioni, ma ci sono anche differenze. Per stabilire le une e le altre cita come fonti, libri, testimonianze personali dagli ufficiali, e qualche film classico come "Ofitsery". Del film lo studio ammira la messa a fuoco dell'esprit de corps e la sottolineatura dell'importanza del buon morale e della disciplina per l'efficacia delle truppe. E poi evidenzia una frase del film: "Esiste una precisa professione: difendere la propria Madrepatria".



Lunedì 14 marzo 2016 – ore 20:30

Дон Кихот – Don Quixote

di **Grigorij Kozintsev** – anno: 1957, durata: 102'

produzione: Lenfilm Studio

soggetto: Miguel de Cervantes

sceneggiatura: Evgenij Švarts

fotografia: Apollinarij Dudko, Andreij Moskvina

montaggio: E. Mahankova

musica: Kara Karaev

attori: Nikolaj Čerkasov, Jurij Tolubeev, Serafima Birman, Ljudmila Kas'janova, Tamilla Agamirova, Svetlana Grigor'eva

Grigorij Mihajlovič Kozintsev, scrive la Treccani: “regista e sceneggiatore ucraino, nato a Kiev il 22 marzo 1905 e morto a Leningrado l'11 maggio 1973. Kozintsev rappresenta, nell'ambito del cinema sovietico, una delle figure più coerenti nel saper coniugare ricerca teorica e attività artistica, dalle esperienze avanguardistiche della FEKS (Fabbrica dell'attore eccentrico) alle sperimentazioni teorico-pratiche sul rapporto tra cinema e teatro”. L'errore è che Kiev nel 1905 è russa e Leningrado sovietica, per cui il nostro non può essere considerato ucraino. Infatti la stessa enciclopedia spiega poi: “Dopo un apprendistato come assistente decoratore nel teatro di Kiev si trasferì, nel 1920, a Pietrogrado per lavorare nell'ambito teatrale. Qui conobbe Leonid Zaharovič Trauberg con il quale fondò nel 1921 la FEKS, laboratorio d'avanguardia teorico e pratico di teatro e cinema, teso a ricercare una forma cinematografica autonoma e capace di reinventare gli elementi caratteristici delle altre arti, da quelle colte a quelle popolari”. Basterebbe questo a dir dell'importanza storica di Kozintsev, a cui si uniscono i tredici film diretti con Trauberg, dal 1924, anno in cui uscì “Pohoždenija Oktjabriny” (Le avventure di Ottobrina) – al 1945 anno di “Prostye ljudi” (Gente semplice). Poi, “Abbandonati gli eccessi visivi e figurativi dei primi anni della FEKS, lavorò ancora su materiali letterari e teatrali preesistenti, per esempio in Don Kihot (1957; Le avventure di Don Quixote), in cui il romanzo di Cervantes diventa ancora una volta l'occasione per sperimentare il contrasto tra l'ambientazione realistica (gli esterni girati in Crimea) e la stilizzazione degli elementi del film: dalla recitazione astratta di Nikolaj Čerkasov (che riprende in parte i personaggi da lui interpretati nei film di Sergej Mihajlovič Ėizenštejn), all'artificialità del colore. Il testo letterario non è un patrimonio del passato per Kozintsev, ma materiale disponibile e attuale, capace di mantenere intatta la propria forza attraverso il passaggio alla forma cinematografica”. Il film è basato sull'adattamento teatrale di Evgenij Švarts dal romanzo di Miguel de Cervantes. Fu presentato per la prima volta nel 1957 al Cannes Film Festival. È un film strano e ironico, forse il film più bello e impressionante tratto dal “Don Quixote” di Miguel de Cervantes. Come scrisse il New York Times: “Più che una bella visualizzazione delle avventure illustri e delle scappatelle del tragicomico cavaliere errante e del suo scudiero, Sancho Panza, nel XVII secolo in Spagna, questa interpretazione, inevitabilmente abbreviata, del classico di satira sulla cavalleria, è un'esposizione commovente e calda di un carattere umano”. Continuando: “Nicolaj Čerkasov, l'attore russo che ha interpretato ruoli eroici come Aleksandr Nevskij e Ivan il Terribile, interpreta l'allampanato Don Quixote, e lo fa con una semplice dignità che colma di nobiltà interiore l'assurdità superficiale di questo uomo struggente”. Di sicuro l'interpretazione di Čerkasov è uno dei punti saldi di un film giustamente diventato leggendario.



Lunedì 21 marzo 2016 – ore 20:30

Сталкер – Stalker

di **Andrej Tarkovskij** – anno: 1979, durata: 163'

produzione: Mosfilm, Urss, Germania dell'Est

sceneggiatura: Andrej Tarkovskij, Arkadij Strugatskij, Boris Strugatskij, dal romanzo di fantascienza "Picnic sull'orlo" della strada dei fratelli Strugatskij

fotografia: Aleksandr Knjažinskij

montaggio: Andrej Tarkovskij, Ljudmila Fejginova - *musica:* Èduard Artem'ev

attori: Anatolij Solonitsyn, Nikolaj Grin'ko, Aleksandr Kajdanovskij, Alisa Frejndliih, Nataša Abramova

“Ritrovare, attraverso il cinema, le radici della vita. Scoprirne il mistero. Ora Tarkovskij punta ancora più in alto, con un linguaggio sospeso che cerca di penetrare nell'arcano, con il ricorrere insistito dei simboli (l'acqua, il gocciolio, la vegetazione contorta, il fuoco): la cupa fantascienza di “Stalker” (1979), la purificazione impossibile di “Nostalgia” (1983), girato fra Roma e il senese, la follia come fuga dal mondo (e come passaggio delle consegne dell'umanità all'infanzia) di “Sacrificio” (1986), ambientato in un'isola svedese, chiaro omaggio a Bergman, che il regista sente a sé vicino e solidale. La malattia, che lo ha colpito, lo uccide poco dopo che “Sacrificio” è stato premiato a Cannes. Il russo Tarkovskij ha reso testimonianza di fervore stilistico altissimo e di grande impegno morale”. *Fernaldo Di Giammatteo (critico cinematografico)*.

“Perché non dire anche che Stalker somiglia a Don Quixote? Il fatto è che lo Stalker appartiene a una categoria di figure ideali, come Myškin o Don Quixote o certi personaggi di Dickens. Poco numerose nella letteratura mondiale, però ci sono. Quanto a Dostoevskij, ogni russo ha idea di che cosa significhi la dostoevskina (il «dostoevskismo», come lo definì spregiativamente Gorkij, ndr). I critici però compiono tutti un errore: fanno paragoni tra i personaggi, notano le somiglianze. Invece nell'arte (ma anche nella scienza) ha più senso chiarire la specificità di un fenomeno». *Da un'intervista del 1986*.

“Amo gli occhi tuoi, amica mia, il loro gioco splendido di fiamme, quando li alzi all'improvviso, e come un fulmine celeste guardi veloce tutto intorno...”

Ma esiste un fascino più forte: gli occhi tuoi rivolti in basso, nel bacio appassionato di un istante, e fra le ciglia semi-chiuse del desiderio il cupo e fosco fuoco...”

Questi versi di Fjodor Tjutčev sono detti dalla figlia dello stalker nell'ultima sequenza, quasi un'epigrafe, bella e un po' sibillina, nel contesto del film. Le autorità hanno interdetto l'accesso ad un territorio, dopo che al suo interno si sono verificati fatti inspiegabili. Nessuno conosce l'origine della “zona”: alcuni parlano di una catastrofe radioattiva, altri della caduta di un meteorite o della discesa di un'astronave, ma tra la gente corre voce che nella “zona” abbandonata sopravviva un edificio isolato, in una stanza del quale, per un fenomeno meraviglioso, i sogni e i desideri si trasformano in realtà. Eludendo la sorveglianza armata, qualcuno ha superato i confini proibiti ed è pronto a tornarvi per accompagnare, dietro ricompensa, chi voglia scoprirne i segreti. Una di queste guide, lo “Stalker”, si avventura assieme ad uno scienziato ed uno scrittore nella “zona”, alla ricerca della verità. I tre uomini percorrono sentieri tortuosi e sfuggono a sconosciuti pericoli, fino a raggiungere la soglia della “stanza dei desideri”.

“Stalker unisce la fantascienza morale di “Soljaris” alle suggestioni dirette del linguaggio poetico, che già scandivano i ricordi dello Specchio. Il padre di Tarkovskij, Arsenij, era un buon poeta; anche in Stalker si ritrovano suoi versi, come accompagnamento, alibi e incitamento alla sentenza morale. Si immagina che nelle pianure dell’Urss (in un futuro remoto come un passato) sia caduta una specie di meteorite che emana raggi conturbanti i cui effetti non sono ben chiari”. *Stefano Reggiani*

“...Segnato da un autobiografismo particolare, testimonianza di un’epoca tormentata e inclemente, riflessione sulla realtà della vita ed accenno alle condizioni disperanti, senza futuro, della cultura e della scienza, constatazione di una impossibilità di operare, di difficoltà nel contribuire a cambiare il mondo e ad edificarne uno nuovo, “Stalker” ha le volute di un’epica tutta interiore, per la quale un’esperienza soggettiva viene proiettata, esemplata su un’epoca storica: Tarkovskij opera a cementarvi questi impulsi diversi e da essi ne deriva la struttura anomala rispetto ai film tradizionali, una struttura a forma di nebulosa, senza centro fisso e senza confini definiti, struttura adeguata ai personaggi, a queste sue creature sempre in cammino, pellegrini senza stazione di partenza e di arrivo che non sia la ricerca permanente di se stessi e la conquista difficile di un posto etico tra e con gli altri. Anche il tempo in cui vivono questi personaggi è del tutto interiore: esso scorre fluido e omogeneo, scosso e franto solo dalle folgoranti illuminazioni della morte, del ritorno alla calda umida terra, del dissolversi nell’indistinto e nel caotico, nel grembo della Grande Madre o per scomparirvi o per riemergervi temprati a nuove imprese, dopo un bagno lustrale alle sorgenti della vita, in una novella fiorente effusione di fervido sentire, nel predisporre ad un mondo nuovo, dove la vita pubblica e privata, le nazioni e gli individui, siano avvolti in un più vasto e ardente ritmo elementare, che in piena sovranità tutto abbraccia e scandisce. Ma il nuovo regno, l’abbandono dell’egoismo e dell’ipocrisia, l’evoluzione dall’antico al nuovo Adamo, la presa di coscienza esistenziale non avvengono repentinamente, ma coronano una tormentosa, turbata ricerca. L’uomo nuovo viene partorito dopo un lungo travaglio, lo si incontra al termine di un rischioso viaggio ...”. *Achille Frezzato, Cineforum n. 203*



Per Sergio Pescatori

Ricordiamo con commozione Sergio Pescatori, una persona meravigliosa, di una modestia e semplicità esemplari. Un grande signore e un importante maestro di vita. Un uomo di grande generosità.

Chiunque lo abbia conosciuto ha apprezzato la sua profonda umanità e la sua vivace cultura. Quattro generazioni di allievi lo ricordano con riconoscenza.

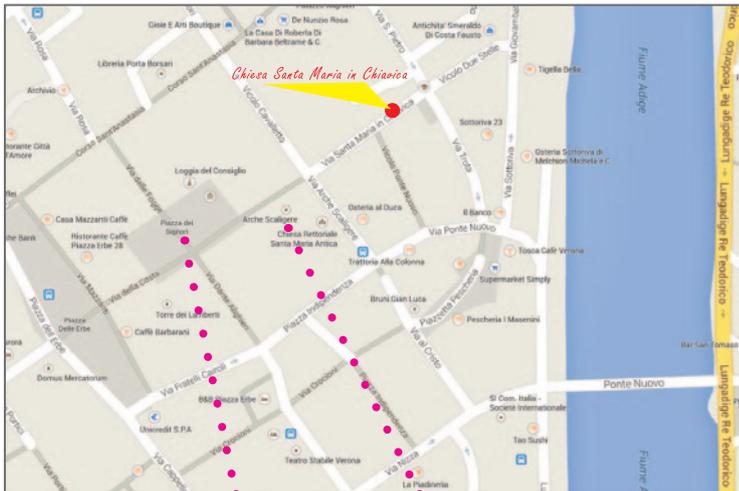
Tantissimi amici lo piangono. Sentiremo profondamente la sua mancanza, ma ci terranno ancora a lungo compagnia i suoi preziosi insegnamenti.

SEDE DEGLI INCONTRI:

Chiesa Santa Maria in Chiavica
Sede CTG
Via Santa Maria in Chiavica
37121 Verona

PER INFORMAZIONI:

Associazione Conoscere Eurasia
Via dell'Artigliere, 11
37129 Verona
Tel. +39 045 8020904 - Fax +39 045 9299924
www.conoscereeurasia.it
info@conoscereeurasia.it



Piazza dei Signori



Arco Scaligero

